ULTIME l'Unità NOTIZIE

7 GIUGNO

Campione del mondo

Il Messaggero, che pubblica questa foto, afferma che il signore qui riprodotto « è il più grande truffatore del secolo », avendo commesso truffe per l'inezia di 1 miliardo e 356 milioni di franchi. Questo asso in-

PARIGI - Se le accuse contro quest'uomo sono esatte egli è il più grande truffatore del secolo. E' il cileno Gonzalo Subercaseaux arrestato dalla polizia francese

ternazionale si chiama Gonzalo Subercazeaux ed è cileno.

Risulta che al signor Subercazeaux è già giunta una vantaggiosa offerta d'ingaggio dall'on. Giorgio Tupini, ideatore della « Mostra dell'al di là », e dal signor Froggio, organizzatore della medesima.

D.C. e Massoneria

Primo tempo: tutti i giornali governativi e clericali, scandalizzatissimi, « rivelano » che la Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato Oriente d'Italia ha invitato i suoi aderenti — con circolare firmata dal Gran Maestro Nazionale Umberto Santaniello — a votare per i candidati monarchici: in particolare, a Napoli, per i candidati del PNM Achille Lauro, Guido Grimaldi e Raffaele Cafiero.

Secondo tempo: l'organo romano del PNM, Il popolo di Roma, *non nega — no — la circolare, ma fa a sua volta una « rivelazione » gustosissima. Fa sapere cioè che alla vigilia delle amministrative dell'anno scorso nel centro-sud, e precisamente il 21 maggio '52, molti giornalisti ricevettero (con telegramma numero 0339) l'invito a partecipare ad una conferenza-stampa all'albergo Eden in via Ludovisi a Roma. In quell'occasione, un portavoce del Supremo Consiglio e della Gran Maestranza della Massoneria di Rito Scozzese ecc. annunciò alla stampa che la sua organizzazione* raccomandava agli italiani di votare per il blocco di centro, cioè per la democrazia cristiana ed i suoi parenti!

A me, personalmente, non mi scandalizza nè la prima nè la seconda « rivelazione ». Ci vuol altro per scandalizzare un diavolo, per di più zoppo! Ma voglio dedicare ciò che qui sopra è riportato a quanti credono ancora — se ci sono — negli immortali principî che la D. C. difenderebbe, nelle sue battaglie per la Fede, nella sua indefettibile ortodossia, nella sua filiale devozione al Soglio di Pietro.

« Una sola Voce »

Dice il Quotidiano *che Togliatti si sarebbe « ben guardato dal ricordare » che in queste settimane « una sola Voce, quella del Papa, si è levata per esprimere le speranze e l'augurio di pace ». Ah sì? E allora perchè, di grazia, proprio il giornale cattolico* Popolo *ha censurato sulle sue colonne questa « sola Voce », esattamente nel punto in cui essa parlava di possibilità di pace? E perchè, di grazia, negli stessi giorni il* Quotidiano *è uscito con titoli e articoli di fondo in cui la distensione veniva giudicata inattuabile, intempestiva o addirittura fastidiosa? Qui i casi sono due: o il* Quotidiano *e il* Popolo *seguono una « linea » diversa da quella del Sommo Pontefice, oppure siamo di fronte ad un qualsiasi gioco delle parti.*

Il diavolo zoppo

PER COSTRINGERE I PRIGIONIERI A RINUNCIARE AL RIMPATRIO

Il sanguinoso eccidio di Fusan nel racconto dei reduci coreani

Un barbiere strangolato personalmente dal tenente americano Tallmann - Tagliati i viveri ai prigionieri - Carri armati e bombe a gas - La Croce Rossa Internazionale complice dei massacratori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

KAESONG, 19. — Gli americani hanno chiesto oggi, tramite i loro ufficiali di collegamento a Pan Mun Jon, un rinvio di altri cinque giorni delle sedute della conferenza.

I cino-coreani hanno risposto che i negoziati non dovrebbero essere ulteriormente differiti, ma hanno acconsentito alla richiesta. La ripresa ci sarà dunque lunedì 25 maggio.

Negli ultimi quattro giorni, la parte americana si è lanciata in un disperato sforzo propagandistico, nel vano tentativo di dimostrare la giustezza di una posizione che contrasta con la stessa posizione delle Nazioni Unite, rispecchiata dalla risoluzione indiana.

Milioni di parole sono state spese dai servizi di propaganda americani per proclamare il carattere « umanitario » delle posizioni americane.

Che cosa vogliano dire, per gli americani, parole come « umanitario », lo dicono le interviste che posso avere ogni giorno con centinaia di prigionieri cino-coreani invalidi rimpatriati. Da questa massa enorme di informazioni traggo oggi la semplice storia di quanto è avvenuto nel recinto ospedaliero numero tre di un campo di Fusan durante le discriminazioni. Essa mostra che cosa gli americani intendano per « rimpatrio non forzato ».

C'erano, al recinto numero tre, circa 1.900 prigionieri cino-coreani per lo più mutilati di qualche arto. Circa 540 erano i cinesi. Fra i prigionieri c'erano 30 agenti di Si Man Ri, travestiti da sguatteri delle cucine ma identificati e isolati dai prigionieri autentici, che, contro questi figuri organizzarono una protesta di massa. Allora i provocatori ormai smascherati, furono allontanati.

Il 15 aprile dell'anno scorso, gli americani dichiararono a Pan Mun Jon di essere intenti alla compilazione delle liste e alla trasmissione, per mezzo di altoparlanti, della dichiarazione di Kim Ir-sen, da loro stessi sollecitata, che informava i prigionieri dei loro diritti e li assicurava della piena comprensione dei loro governi per eventuali atti compiuti sotto il terrore americano. La realtà era ben diversa.

Nel campo dove si trovavano rinchiusi i prigionieri con i quali ho parlato, le autorità americane trasmisero ad esempio con l'altoparlante non già la dichiarazione di Kim Ir-sen, ma un avviso che diceva: « *Domani sarete tutti discriminati, in esecuzione di accordi che ci sono stati con i vostri governi e che prevedono queste discriminazioni* ».

I prigionieri compresero immediatamente l'inganno e respinsero la discriminazione in una dichiarazione che essi consegnarono al capo della polizia militare americana, il tenente Tallmann. Per tutta risposta, e per stroncare la determinazione dei prigionieri di opporsi alle discriminazioni, gli MP fecero irruzione nel recinto e il tenente Tallmann personalmente strangolò il barbiere del campo, Ciang Ki-sop.

Il giorno dopo, il 17 aprile, una compagnia di soldati americani entrò nel recinto con un carro armato. I prigionieri, difendendosi con le grucce e con gli arti artificiali, circondarono il carro e riuscirono a impadronirsene.

Ci furono allora delle trattative con il comandante dell'ospedale da campo americano numero quattordici e questi promise, tra l'altro che non ci sarebbero state discriminazioni forzate e che il tenente Tallmann sarebbe stato deferito alla Corte Marziale. Il giorno dopo, con il pretesto che il personale americano addetto all'infermeria e al rancio non sarebbe stato sicuro della sua incolumità entrando nel campo, gli americani ridussero della metà le razioni di acqua, di viveri e le cure mediche. Continuò così fino al 10 maggio, quando il taglio divenne completo.

Dopo varie manifestazioni di protesta, organizzate dai prigionieri per rivendicare il trattamento loro garantito dalla Convenzione di Ginevra, due rappresentanti del Comitato internazionale della Croce Rossa visitarono il campo. Essi si dissero molto sorpresi nell'udire dell'assassinio del barbiere e dei maltrattamenti. Promisero di occuparsi della cosa e di tornare il giorno dopo.

Il 17 maggio tornarono. « *Voi avete delle rivendicazioni — essi dissero — e così pure gli americani. Se voi accettate la discriminazione, tutto si accomoderà* ». I prigionieri protestarono che la discriminazione era illegale. Essi risposero: « *Questo non rientra nella nostra competenza, perchè è una questione politica* ».

Intanto, diversi prigionieri erano morti di fame, di sete e per mancanza di cure

Il 19 maggio, i rappresentanti del Comitato di Ginevra ritornarono nel campo e dissero ai portavoce dei prigionieri: « *Dovete accettare le richieste degli americani, altrimenti succederà qualcosa di molto spiacevole* ». Il 20 maggio, alle 5, gli americani cominciarono a sparare sul campo, appostati lungo il perimetro di esso: raffiche di mitragliatrice si abbatterono sui baraccamenti. I prigionieri strisciarono fuori. I carri armati americani abbatterono i reticolati e soldati con maschere antigas irrompevano nel recinto attraverso le brecce.

I prigionieri si affollavano nel centro del campo. Un carro armato sparò contro di loro tre granate. Due prigionieri rimasero uccisi, molti altri feriti. I prigionieri mutilati si difesero con le grucce e gli arti di legno, lottando spalla a spalla per un'ora. Alle 8, il campo era divenuto un carnaio: tre morti, ottanta feriti gravi e cento leggeri giacevano sul terreno. Allora, i prigionieri furono divisi in gruppi di 50 e coloro che ancora protestavano furono picchiati a morte. I soldati li allinearono con le mani sulla nuca; vietato parlare o anche solo guardare i vicini.

Con le baionette puntate contro i loro petti, dissero loro: « *Ci sono due vie per voi. La via diritta è quella che vi porta alla libertà. L'altra vi porta alla schiavitù comunista. Ora scegliete* ».

Gruppo per gruppo, perdendo sangue e zoppicando, i prigionieri scelsero la « via tortuosa », dichiarando di voler tornare a casa. Solo tre prigionieri anziani, che avevano le loro case nel sud, scelsero la via della « libertà ».

Questa è la vera storia che si cela dietro i dispacci di agenzia che turbarono il mondo lo scorso anno, dopo che Dodd fu catturato e quando gli americani annunciarono, il 20 marzo, che un prigionieri era stato ucciso e 85 feriti nel campo di Fusan per colpa di « *agitatori estranei ai prigionieri* ».

ALAN WINNINGTON

LA RIVOLTA ANTIMPERIALISTICA SI ESTENDE IN AFRICA

Quarantatrè africani della Nigeria massacrati in tre giorni dagli inglesi

Stato d'assedio nel nord - Reticolati nella città di Kano - Lo sfruttamento britannico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LAGOS, 19. — Secondo i dati finora disponibili, negli scontri verificatisi negli ultimi tre giorni a Kano, importante centro nel nord della Nigeria, 43 sarebbero i morti e oltre 200 i feriti, provocati dal massiccio intervento della polizia e dei sicari del cosiddetto « Gruppo d'azione », organizzazione al soldo dei capi tribù ligi al dominio britannico.

Kano sembra oggi un grande campo di battaglia: lunghi reticolati separano la « terra di nessuno » dalle zone occupate dalle truppe britanniche, mentre numerose pattuglie perlustrano la città.

La situazione è rapidamente precipitata anche in altri centri del nord, tanto che il governo colonialista della Nigeria ha proclamato lo stato di emergenza in tutti i distretti settentrionali del Paese. Che cosa significhi una misura del genere lo dice eloquentemente quanto va succedendo da tempo nel Kenia. Nella zona di Kano, ove tuttora la situazione permane confusa, sono stati inviati rinforzi per via aerea da Lagos, la capitale della Nigeria.

Pare che i tumulti esplosi sabato a Kano vadano collegati alla questione della suddivisione della Nigeria in tre regioni; suddivisione voluta dagli inglesi e dai capi tribù feudali, nonostante sia contraria agli interessi della colonia.

Le autorità collaborazioniste del luogo avevano vietato sabato un comizio indetto dagli oppositori del progetto della divisione del Paese, particolarmente numerosi nel nord. Di qui scontri, saratorie, misure di emergenza che hanno messo in ebollizione vaste popolazioni, insofferenti dell'inasprimento che deriverebbe alle già tetre condizioni di vita cui li costringe l'oppressione straniera e lo sfruttamento dei *compradores* locali.

L'esistenza di 30 milioni di indigeni (che sono prevalentemente negri sudanesi) è totalmente subordinata ai monopoli stranieri che realizzano enormi profitti. Il più potente monopolio è l'*United Africa Company Ltd*, che nel 1950 vantava riserve in sterline per oltre 215 milioni. La *Unilevers' Company Ltd.*, una filiale della prima, nel 1951, realizzava da sola oltre 69 milioni di sterline di profitti. Si aggiungono la *Bisichi Tin Co.*, che estrae lo stagno, la *Jantan Nigerian Co*, che commercia in cacao: tutte concordi nel concedere salari crudeli alla mano d'opera indigena.

Recentemente il *Daily Worker* scriveva che una buona metà dei bimbi nigeriani muore prima di aver raggiunto i cinque anni di età!

Le compagnie straniere, implacabili nella loro sete di guadagni, trovano appoggio nei capi tribù disseminati ovunque nell'interno del Paese, veri despoti feudali insaziabili razziatori di mogli e di tasse.

Questi collaborazionisti espressero in seguito, a misura che il malcontento degli oppressi assumeva le prime forme embrionali di organizzazione, anche dei movimenti politici, quali il « *Congresso popolare del Nord* » e il « *Gruppo di azione* ».

Il movimento di ostilità al dominio imperialistico inglese si è espresso invece in due organismi politici, il « *Consiglio nazionale della Nigeria e del Camerun* » (non bisogna dimenticare che il Camerun agli effetti amministrativi è annesso alla Nigeria) l'« *Unione dei progressisti del Nord* ».

Il crescente sviluppo del C.N.N.C. (è stato fondato nel 1944) impensierì non poco gli inglesi, tanto più che gli si è venuta affiancando la forza combattiva dei sindacati (nel 1945 un grandioso sciopero generale si estese a tutto il Paese).

Gli inglesi, per indebolire il movimento, adottarono la « Costituzione Richards » (1946-1949) e quindi la « Costituzione Mac Pherson », attualmente vigente, le quali dividono la Nigeria in tre regioni: settentrionale, orientale e occidentale, con il chiaro obiettivo di seminare la discordia fra le popolazioni e indebolire il movimento nazionale di emancipazione. Inutile dire che i poteri previsti dalle norme istituzionali dettate dallo straniero sono attribuiti a mani inglesi o anglofile.

Dittatore assoluto è il governatore inglese che risiede a Lagos e che controlla esercito, finanze, politica estera, e di sua competenza è pure il diritto di nominare all'assemblea centrale e ad ogni assemblea regionale un determinato numero di membri. Quanto basta per trasformare in una pagliacciata ogni esperimento elettorale. L'unica volta che vennero indette elezioni dirette nella sola Lagos, la schiacciante maggioranza dei seggi fu conquistata dal C.N.N.C. Un precedente più che sufficiente per sconsigliare il governatore a ritentare altre prove.

G. L.

IL PRIMO MINISTRO FRANCESE SULL'ORLO DELLA SCONFITTA

Mayer costretto a porre la fiducia sui pieni poteri in materia finanziaria

La ratifica della C. E. D. rinviata in attesa di un convegno dei Grandi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — Prosegue in un'atmosfera agitata il dibattito sui progetti di riduzioni dei bilanci presentati all'Assemblea Nazionale dal Presidente Mayer. Sin dall'inizio il governo si è trovato di fronte ad una situazione tesa, che ha avuto e continua ad avere ripercussioni anche all'interno dello stesso schieramento ministeriale. Dopo le dimissioni del Segretario di Stato all'Aviazione, confermate stamane ufficialmente, si parla dell'eventualità di dimissioni da parte del ministro degli Stati associati Letourneau, del ministro della ricostruzione Courant, del ministro degli ex-combattenti Jacquinot e del Segretario di Stato per la Marina

La situazione è tale che, il Presidente del consiglio è stato costretto questa sera a porre la questione di fiducia sull'art. 2 della nuova legge finanziaria che conferisce al governo pieni poteri. Secondo i più ottimisti, il voto potrebbe anche dare al governo, nel migliore dei casi, un margine tanto esiguo da compromettere tutta l'azione futura del Gabinetto. Comunque, non è da escludere che, pur scongiurando la crisi, Mayer non sia costretto a operare un rimpasto.

Continuano ad affluire frattanto proteste da ogni parte contro la politica finanziaria proposta dal Presidente. I gruppi di interessi esposti alla minaccia delle misure previste fanno pressione sui vari rappresentanti politici per impedire che Mayer ottenga i pieni poteri. Proprio per evitare il peggio, in una dichiarazione all'Assemblea, il Primo ministro ha sottolineato la situazione in termini di ricatto. Rivolto ai deputati comunisti, Mayer ha parlato in termini patetici del « dramma finanziario » che minaccia la Francia, come se non esistesse una più valida alternativa per salvare il bilancio dalla completa rovina: la rinuncia alla politica di guerra e la cessazione delle ostilità in Indocina.

L'interesse del Paese si accentra in questo momento non solo sulle progettate riforme di Mayer ma anche sulla questione della ratifica della CED. Corre sempre più insistente la voce, nei circoli diplomatici, che la Francia non ratificherà il trattato per la così detta difesa collettiva europea prima di una riunione dei dirigenti delle maggiori potenze, come è stato proposto da Churchill, alla quale si richiede, però, la partecipazione di un proprio rappresentante.

Questi dibattiti politici si svolgono in una Parigi immobilizzata per la ripresa dello sciopero dei trasporti. Solo la metropolitana ha effettuato un servizio ridottissimo limitato ad alcune linee. Quasi del tutto paralizzato è il servizio degli autobus, nonostante che il Ministero dei trasporti avesse provveduto ad organizzare il crumiraggio.

Questa decisa presa di posizione sul piano sindacale, fra certe categorie assume anche il valore di una protesta diretta contro i progetti Mayer, e ad essa si vanno quindi associando anche altri gruppi. L'agitazione si è estesa ai lavoratori delle aziende distributrici della luce e del gas, che sciopereranno domani per 24 ore, mentre il fermento fra gli statali si va accrescendo di ora in ora. Anche il Consiglio della Federazione generale degli impiegati dello Stato, aderente ai sindacati cristiani, si è pronunciato, infatti, a favore di una manifestazione di protesta nel quadro di una azione generale dei dipendenti pubblici.

VICE

Giornalista americano espulso dall'Iran

TEHERAN, 19. — Il ministro iraniano degli esteri Hussein Fatemi ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che il corrispondente dell'*Associated Press* Marc Purdue verrà espulso dal Paese, perchè accusato di « *inviare notizie false e provocatorie, contrarie agli interessi dell'Iran* ».

Purdue è stato informato — ha soggiunto Fatemi — che dovrà lasciare il Paese entro tre giorni.

IL « PARTITO AMERICANO » IN GRAVI DIFFICOLTA' IN GIAPPONE

Ioscida rieletto primo ministro per l'astensione di 146 deputati

TOKIO, 19. — Il liberale Scigheru Ioscida ha riottenuto oggi l'investitura parlamentare, ma in circostanze che sottolineano l'estrema difficoltà della situazione nella quale il suo partito è venuto a trovarsi dopo la sconfitta nelle elezioni del 19 aprile.

Ioscida è stato eletto al secondo scrutinio, con 204 voti contro 116, grazie all'astensione o al voto nullo di ben 137 deputati e all'assenza di altri 9. I 116 voti contrari, tra i quali i 35 voti dei liberali dissidenti di Hatoyama, sono andati al *leader* dei progressisti (neo-fascisti) Mamoru Scighemitsu. I socialisti di destra e di sinistra si sono astenuti o hanno votato scheda bianca.

Commentando il voto della Dieta, la stampa scrive che il governo Ioscida avrà un futuro « piuttosto agitato » e rischia, se non riceve l'appoggio dei neo-fascisti e dei liberali dissidenti, di crollare entro l'autunno, dando luogo al terzo scioglimento della Dieta e a nuove elezioni.

Ieri, come abbiamo già riferito, Ioscida aveva subito un duro scacco allorchè il presidente e il vice-presidente della Dieta erano stati eletti nella persona di due esponenti dell'opposizione, il neo-fascista Iasugiro Tsutsumi e del socialista di sinistra Hyo Hara.

Il Partito comunista, posto da Ioscida in condizioni di semi-illegalità, ha pubblicato frattanto una dichiarazione, nella quale invita il Partito operaio e contadino e il Partito socialista di sinistra a schierarsi in un fronte unito contro Ioscida.

La dichiarazione rileva che Ioscida sta cercando di allettare gli elementi reazionari del Partito progressivo per ottenere il loro appoggio ad una politica di riarmo a oltranza del Giappone.

Un simile piano può essere sventato se tutti i partiti d'opposizione collaborano vicendevolmente.

Il piano di Ioscida di organizzare una « coalizione conservatrice » è fortemente ostacolato non soltanto dalla crescente opposizione del popolo giapponese, ma anche dai disaccordi in seno ai partiti borghesi d'opposizione, con i quali Ioscida vorrebbe formare una coalizione.

Scopo della « coalizione conservatrice » di Ioscida è di poter attuare con piena tranquillità la politica di riarmo, come desiderato dai monopolisti americani e giapponesi. Prima delle elezioni generali, i monopolisti giapponesi avevano già compiuto preparativi per la formazione di una tale coalizione, essendo stata scossa la loro fiducia nella vittoria di Ioscida. Dopo le elezioni, la Federazioni delle organizzazioni economiche e gli altri organi del capitale monopolistico giapponese hanno invitato i partiti reazionari a contribuire all'instaurazione di « una potente e stabile autorità politica ».

NEL CORSO DI UNA STAGIONE DI PESCA

352 balene arpionate da un marinaio sovietico

MOSCA, 19. — Radio Mosca ha annunciato ieri sera che il marinaio Vassili Pupikov ha battuto il record di arpionamento di balene nel corso di una stagione di pesca arpionando ben 352 cetacei nell'Antartico e battendo il record del baleniere norvegese Eriksen di ben dodici balene.

Un uragano di vento e pioggia ha colpito ieri pomeriggio Galveston, provocando la morte di due persone in venti minuti. Una automobile è stata sollevata in aria e lanciata violentemente al di là della diga: l'uomo che era al volante ha potuto salvarsi ed è rimasto ferito.

Uragani nel Texas e nella Luisiana

NEW ORLEANS, 19. — Piogge torrenziali hanno provocato ieri vaste e rovinose inondazioni nella Louisiana. Più di 1500 famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro case, nelle zone allagate. Una frana provocata dalle acque ha sepolto cinque ferrovieri sulla Southern Railway: tre sono stati già salvati.

Radio Mosca

in lingua italiana

Ora italiana	Lunghezza d'onda
7,00- 7,15	25-30-31
12,30-13,00	25-31
16,25-17,00 (venerdì)	41-49-50
18,30-19,00	41-50
19,30-20,00	4150-250-243-300
20,30-21,00	41-50-256
21,30-22,00	41-50-240-243-321
22,30-23,00	41-50-240-243
23,00-24,00 (*)	41-49-49-1008

(*) Lunedì, giovedì e sabato.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

questi signori, i quali ci chiedono se noi siamo dei buoni patrioti, hanno approvato quel trattato della C.E.D. che priva l'Italia del suo esercito nazionale e potrebbe obbligare i nostri soldati a fare una guerra di aggressione agli ordini dello straniero.

Questa politica — dice con forza Togliatti — è un delitto contro l'indipendenza dell'Italia, lo stesso delitto che commise il fascismo. Noi, oggi, dobbiamo impedire che l'Italia segua una politica di aggressione e di guerra. Noi dobbiamo riaccendere la prima delle grandi speranze che pervasero il cuore degli italiani all'indomani della Liberazione: la speranza della pace.

Cambiare il governo

Per far questo, dobbiamo cambiare il governo attuale e dare al nostro Paese un governo di pace. Oggi, questa grande parola d'ordine, uscita dall'ultimo congresso del Partito, può essere realizzata, in primo luogo, perchè la pace sta a cuore a tutti gli uomini che amano la loro casa, i loro figli, la civiltà in cui viviamo; in secondo luogo, perchè una politica di pace è rivendicata, oggi, non soltanto dai comunisti, ma anche da governi liberali e conservatori come quelli che reggono l'India e l'Inghilterra; in terzo luogo, perchè il popolo italiano deve eleggere oggi il nuovo Parlamento.

L'indirizzo futuro della politica estera italiana dipenderà — dice Togliatti — dal voto degli italiani. Ebbene, gli italiani diano il loro voto, prima di tutto, per la pace, per liberarsi di un governo che non vuole schierare l'Italia nel grande fronte di Stati e di popoli i quali si adoperano per porre fine alla guerra fredda.

La seconda grande speranza che infiammò l'animo degli italiani dopo la vittoria sul fascismo era la speranza del benessere. Anche questa speranza è stata tradita in tutto ed esiste oggi uno stato di malessere e di malcontento. Perchè si è giunti a questo? La fonte del nostro benessere non può esser altro che nell'impiego a fondo delle risorse del nostro lavoro. Ebbene, proprio in questo campo noi siamo andati indietro: nel 1947 i disoccupati erano 1.700.000 oggi sono più di 2.000.000. I propagandisti clericali dimenticando che l'uomo è il più prezioso dei capitali e che anche l'aumento della popolazione è una fonte di ricchezza, sostengono che i disoccupati aumentano perchè in Italia nascono troppi bambini. Se questo fosse vero noi oggi dovremmo avere almeno lo stesso numero di operai occupati che avevamo nel 1948; invece non soltanto è aumentata la disoccupazione, ma è anche diminuito il numero degli operai occupati. Questo è il fatto più grave perchè è segno della decadenza organica della nostra economia e noi siamo l'unico Paese di Europa dove si sia verificato questo fenomeno.

L'industria è la molla dello sviluppo della civiltà moderna e un Paese civile nel quale diminuisca il numero degli operai occupati è un Paese dove tutti, anche gli esercenti, anche gli artigiani, anche il commerciante, stanno male.

Tre — dice Togliatti — sono le cause del nostro regresso. In primo luogo è stato consentito a un piccolo gruppo di monopolisti di mantenere e accrescere le immense fortune: questi gruppi monopolisti amministrano le loro ricchezze non nell'interesse della collettività ma per i loro esclusivi profitti.

In secondo luogo il livello di vita dei lavoratori è troppo basso: quando gli operai, i contadini, gli impiegati non guadagnano abbastanza, l'industria e il commercio non sanno per chi produrre e a chi vendere.

In terzo luogo l'espansione delle nostre industrie e dei nostri traffici è stata impedita dai divieti e dalle liste nere degli americani: si è arrivati a menare scandalo perchè una ditta italiana ha venduto un telaio meccanico alla Romania e si vieta alle nostre fabbriche di vendere alle democrazie popolari macchinari per lo sviluppo di nuove industrie.

Il risultato di questa politica è presto detto: nelle democrazie popolari le nuove fabbriche sorgono ugualmente, mentre le nostre industrie sono in crisi o chiudono.

Appare dunque evidente a tutti che oggi è necessario cambiare tutta la politica, di realizzare le riforme sociali scritte nella Costituzione nell'impegno solenne di tutti i partiti. Non è più possibile progredire senza liquidare i grandi monopolisti industriali e senza realizzare una vera riforma agraria. Non è più possibile lasciare vivere i salariati agricoli come hanno vissuto finora. E' necessaria una riforma dei contratti agrari; i salariati fissi della Bassa bresciana non devono più essere i servi del padrone, non devono più essere esposti ogni anno agli sfratti; essi devono partecipare alla direzione e alla divisione dei profitti delle aziende in cui lavorano.

Paghino i ricchi!

Non è più possibile che gli impiegati e i pensionati ricevano stipendi e pensioni insufficienti. Non è possibile che il peso delle imposte gravi, soprattutto, sui consumatori e sui piccoli e medi produttori. Io so — esclama Togliatti — che la D.C. impone, ogni cinque anni, forti tassazioni elettorali ai grandi ricchi, i quali non pagano le imposte che essi dovrebbero allo Stato. Ebbene, liberiamo i grandi ricchi da queste tassazioni quinquennali e facciamo sì che essi paghino ciò che è giusto al fisco. Queste cose è necessario realizzare, se noi vogliamo riaccendere nel cuore degli italiani la speranza del benessere.

Nostalgie fasciste

La terza speranza che animava il nostro popolo all'indomani della guerra di Liberazione, era — dichiara Togliatti affrontando l'ultimo tema del suo discorso — la speranza che, in Italia, si affermasse un regime democratico. Oggi, tutti parlano di democrazia e l'opinione pubblica appare disorientata.

Anche i fascisti parlavano di democrazia, naturalmente a modo loro. I fascisti dicevano che, la loro, era una democrazia organizzata. In realtà, essi avevano istituito un regime che assicurava la democrazia soltanto ad un pugno di tirannelli e di sfruttatori. Io credo che quando i partiti del sedicente centro democratico parlano di democrazia, abbiano la nostalgia della « democrazia organizzata ».

Non si spiegherebbe, altrimenti, il fatto che Gonella abbia detto, qui a Brescia, che il Consiglio dei Ministri ha discusso l'opportunità di sciogliere il Partito comunista. Forsennati coloro i quali parlano di sciogliere il partito che, più di tutti gli altri ha contribuito a conquistare all'Italia un regime democratico! Ben altra è la democrazia! Democrazia significa un governo fatto dal popolo, nell'interesse del popolo. Oggi, la parte più avanzata del popolo è raccolta attorno ai partiti comunista e socialista, alla C.G.I.L. e alle altre forze democratiche organizzate. Non può dunque esistere democrazia, in Italia, fino a quando i partiti dietro i quali si raccoglie la maggioranza della popolazione lavoratrice, sono esclusi dalla direzione della vita politica nazionale, e non è democratico il governo che conduce una guerra fredda contro queste grandi forze organizzate.

Quando noi diciamo questo, ci si obietta che, nei paesi dove i comunisti sono al potere, non esistono altri partiti. Discutiamo apertamente questa obiezione! I paesi dove i comunisti sono, oggi, al potere sono sorti da una rivoluzione ed hanno leggi diverse da quelle che regolano la vita della nostra democrazia, che è nata dalla collaborazione delle classi sociali nella lotta contro il nazi-fascismo. Ma vi è di più. Là dove esiste un regime socialista, si crea una unità tra tutti i cittadini nello sforzo per costruire il socialismo Qui in Italia, per fare un esempio, gli operai della « Fiat » che avevano preparato il progetto di una nuova macchina utilitaria, sono stati minacciati, licenziati e per poco non sono finiti in tribunale. Nel paese del socialismo, invece, ogni progetto, ogni iniziativa vengono discussi dai lavoratori insieme con i tecnici e con il governo. Dalle fabbriche, dalle aziende agricole, dalle cellule primordiali della vita economica e politica, si sviluppa quindi una nuova forma di democrazia, la quale assicura a tutti la possibilità di collaborare alla direzione della vita pubblica.

Non è questo però, lo ripeto, il problema che si pone oggi al nostro paese. La società democratica italiana è nata dalla collaborazione di classi diverse. Essa quindi può vivere e svilupparsi soltanto a condizione che tutte le forze le quali collaborano nella lotta contro il fascismo, partecipino alla direzione della cosa pubblica.

La D.C., da quando ha rotto l'unità delle forze popolari, ha scatenato una guerra fredda contro la forze avanzate dei lavoratori, cercando di raggiungere lo stesso obiettivo che ebbe il fascismo. Sono forsee riusciti a batterci? No. Noi siamo oggi più forti di prima e abbiamo conquistato nuove adesioni e nuove simpatie tra tutta la cittadinanza italiana.

Se i clericali non sono riusciti a sconfiggere il movimento dei lavoratori, la loro politica di persecuzione contro le forze di avanguardia è valsa però a disorientare e a confondere l'opinione pubblica. Di questo disorientamento, di questa confusione trae giovamento il movimento fascista e monarchico. Del resto perchè questo non dovrebbe rialzare la testa quando Gonella parla di sciogliere il partito che più si è sacrificato nella lotta antifascista e quando il vice De Gasperi si fa complimentare pubblicamente dal traditore fascista Graziani?

Perchè il fascismo scompaia e perchè anche il problema monarchico sia considerato risolto da tutti, è necessario porre fine alla guerra fredda, riaccendere la grande speranza della democrazia, riprendendo la collaborazione fra tutte le forze democratiche. E' possibile — si chiede Togliatti — assicurare all'Italia un governo di pace che applichi le riforme sociali e ponga fine alla guerra fredda? Sì. Purchè si realizzino tre condizioni. In primo luogo è necessario che la D.C. e i suoi parenti non ottengano il 50 per cento dei voti più uno. I lavoratori socialdemocratici e gli stessi D.C. i quali nutrono aspirazioni sociali sappiano che se la truffa scatterà e l'attuale gruppo dirigente clericale riconquisterà la maggioranza assoluta, le riforme sociali che essi desiderano non saranno mai realizzate. Non votiamo, quindi, nè per la D.C. nè per i suoi parenti, ma cerchino un altra soluzione.

In secondo luogo è necessario che i partiti dei lavoratori rappresentino la più grande forza politica del Paese, in modo che tutti comprendano che non si può governare contro di loro o senza di loro.

Una guida sicura

In terzo luogo, è necessario che il Partito comunista, il partito più avanzato, più organizzato, più combattivo, conservi ed estenda le sue posizioni, in modo che tutti si rendano conto che non è possibile governare l'Italia senza i comunisti, a meno che non si voglia spingere il Paese verso un regime di reazione aperta. Noi comunisti vogliamo che l'Italia abbia un governo di pace, di benessere, di democrazia.

Soltanto incamminandoci sulla strada del socialismo, noi riusciremo a far progredire il nostro Paese nella pace e nella concordia sociale. Nessuno, a meno che non sia un privilegiato o il servo di un potente, deve avere paura del nostro programma. Noi comunisti combattiamo per il socialismo, ma in pari tempo siamo il partito che, più di tutti, sa tener conto delle condizioni concrete in cui si trova oggi il nostro Paese. Non siamo dei massimalisti o dei demagoghi. Poniamo oggi, a tutto il Paese, l'esigenza di realizzare urgenti riforme sociali, di porre fine alla guerra fredda contro i lavoratori di idee avanzate, di dare alla Italia un governo di pace. Se siete convinti che è giusto risolvere oggi questi problemi, raccoglietevi — conclude Togliatti — intorno alla bandiera dei comunisti. Noi siamo la guida sicura di cui la Italia ha bisogno per avanzare sulla via del progresso, della libertà e della pace.

Gli applausi che avevano sottolineato i punti più salienti del discorso di Togliatti prorompono ora con vigore ancor più grande, nella piazza della Vittoria e dovunque i cittadini si accalcano sotto gli altoparlanti. La folla che ha ascoltato per ore la parola del più grande dirigente del nostro partito, lo saluta con affetto e entusiasmo. Alle ore 23 il bellissimo comizio notturno si chiude.

PIETRO INGRAO - direttore

Piero Clementi vice direttore resp.

Stabilimento Tipogr. O.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149